

VareseNews

Giorgio Sassi, l'uomo che ha tradotto l'Inferno di Dante in dialetto varesino

Pubblicato: Lunedì 10 Novembre 2025



I **Fiori del Male**, e i sonetti di William **Shakespeare**. Alcune novelle del **Decameron**. E poi, leggete qui: «**Nul mèzz du la mè esistènza/ma sun ritruvää in un buscàsc,/ché du la driza via g'avévi pü cuscènza**».

Un incipit che anche i più digiuni di dialetto sapranno riconoscere quale più famoso della letteratura italiana di tutti i tempi, e quindi della letteratura mondiale, **l'opera «dul Dante e ul Virgili»**, uscita dal lavoro di **Giorgio Sassi**, conosciutissimo a Bodio Lomnago per il suo impegno pubblico (in Comune) e culturale. Ma Sassi è, insieme ad un altro vernacoliere, **Maurizio Danelli**, uno dei due autori della pubblicazione a breve alle stampe per la rivista culturale Menta e Rosmarino: la stesura del primo dizionario di dialetto che può a pieno titolo dirsi varesino, o almeno di quello che si parla sulle sponde del lago.

Passisonaccia, quella del dialetto, nata e sbocciata proprio sulle sponde lacustri e che è fiorita e rifiorita in continuazione sulla punta della lingua di Sassi, classe 1947, conoscitore di una miriade di detti e proverbi dialettali. **Fino all'idea di codificare tutti i significati delle parole conosciute, per lasciare un "segno"**. «Il lavoro è pronto, finito, dalla "a" alla "z". E verrà pubblicato poco alla volta su "Menta e Rosmarino", rivista culturale che ha accolto il nostro progetto, decidendo di dare spazio al lavoro di questi anni».

Migliaia di significati, dunque, frutto di una vita di ascolto e di un idioma parlato ancora oggi, ma con minore frequenza di un tempo, sulle sponde del lago. Che non sembra tuttavia essere un territorio “chiuso”, un micro-mondo (**«fatta eccezione per Cazzago Brabbia, mondo a sè»**, spiega Sassi) bensì composto da diverse piccole patrie culturali che si distinguono le une dalle altre, magari da particolari che suonerebbero insignificanti ad una superficiale valutazione.

Del resto, **«ul dialètt el gh’ha la sò andàna, el riva fina ’l sùn du la campàna»**, il dialetto arriva fin dove si sente il suono della campana. Le parole, che indicano di volta in volta significati man mano che si sgrana l’alfabeto, non sono tutte uguali. E dunque ecco l’artificio degli autori: «Abbiamo diviso il lago in due», spiega Sassi, «i termini dialettali saranno riportati con due diverse colorazioni nel testo, per indicare se esse si riferiscono al **dialetto parlato nella sponda Nord del lago o in quella Sud**».

di [ac andrea.camurani@varesenews.it](mailto:ac.andrea.camurani@varesenews.it)